

il punto

di GIANNI BOCCHIERI

Politiche attive

Ecco perché il Jobs Act ha fallito la missione

■■■ A due anni dalla sua pubblicazione, può ancora essere colpa del destino cinico e baro se il decreto più qualificante del Jobs Act, quello che avrebbe dovuto compensare la più facile risoluzione dei rapporti di lavoro con servizi all'impiego più efficienti e con politiche attive capaci di aiutare la migliore ricollocazione dei disoccupati, è ancora lontano dalla sua piena attuazione? È ancora possibile attribuirne i ritardi all'esito referendario di più di 10 mesi fa? È possibile attribuirne la responsabilità alle Regioni, che hanno incolpevolmente conservato le loro competenze e che non farebbero altro che ostacolare il passo non proprio spedito della nuova Agenzia nazionale per politiche attive del lavoro (l'Anpal), dopo essere stata costituita con molti mesi di ritardo e dopo essere stata dotata del personale occorrente solo con una mobilità coatta?

Ovviamente sono domande retoriche con solo una possibile risposta, perché i motivi dell'incompleta attuazione del decreto di riordino dei servizi all'impiego e delle politiche attive sono contenuti nel decreto stesso. Troppo complessa l'articolazione della *governance* del mercato del lavoro, con lo spostamento all'Anpal di competenze dal Ministero del Lavoro. A sua volta, l'Anpal si è aggiunta ai due enti strumentali storici del Ministero del Lavoro, l'Isfol ed Italia Lavoro, che hanno cambiato il nome in Inapp e Anpal Servizi e che hanno competenze tali da sovrapporsi spesso con quelle della stessa nuova Agenzia.

Troppo ambiziosa l'intenzione di costruire quel sistema informativo che avrebbe dovuto mettere in contatto tutti gli operatori del mercato del lavoro, che costituiscono la rete nazionale, come una sorta di *cloud* per lo scambio

continuo di informazioni anche con l'Inps per verificare che tutte le persone che percepiscono i sussidi di disoccupazione si rendano disponibili a seguire un percorso di politica attiva del lavoro.

Troppo neo-centralistica e neo-statalista la nuova organizzazione del mercato del lavoro incardinata sui Centri per l'impiego (Cpi), configurati come l'unica porta d'accesso alle politiche del lavoro gerarchicamente sovraordinati rispetto alle agenzie per il lavoro private, disconoscendo lo stato in cui versano, dopo gli effetti del famoso provvedimento Delrio che avrebbe dovuto cancellare le province a cui i vecchi Cpi facevano capo.

Troppo lenta la costituzione della nuova Anpal e troppo poco significativa la prima sperimentazione dell'unica vera misura di politica attiva del lavoro, l'assegnazione di ricollocazione, riservata ad appena 30mila disoccupati individuati con un'estrazione a sorte di tipo stocastico, a cui hanno aderito circa 3mila persone in tutta Italia.

Tutte queste cause della ritardata attuazione del decreto di riordino delle politiche attive del lavoro erano abbastanza conosciute e potevano essere ovviate con i decreti correttivi adottati entro l'anno della sua entrata in vigore. Invece, si è preferito fare ritocchini che non mettersero in discussione il nuovo disegno organizzativo del mercato del lavoro. Ora che i limiti originari del Jobs Act sono così evidenti, si può anche scendere nella banalità di dire che non è mai troppo tardi e che la speranza è sempre l'ultima a morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

